



«L'ultima sigaretta»

La dittatura degli sponsor

Vediamo come cambiano cinema, teatro e musica con i tagli della Finanziaria e le nuove norme su pubblicità e detassazioni

Ecco i pareri (tutti negativi) degli interessati: «Avremo solo un nuovo, potente padrone. Si chiamerà incasso sicuro»

Primeteatro

Passo a due per dieci nuove penne

ROMA Gianfelice Imparato e Vincenzo Salemme anche se lo sembrano, non sono due nomi di arte. Puttosto una sorta di marchio di fabbrica (piccola piccolissima fabbrica a conduzione artigianale) capace di assicurare buon teatro. Informativi se dovesse capitare di saperli in scena dalle vostre parti non perderli di vista. Quando lavorano in compagnia di solito, recitano con Luca De Filippo da soli offrono brevi dialoghi esilaranti. Noi per esempio, li abbiamo visti al Teatro Chioccioli nell'ambito di *Passo a due*, una doppia serata dedicata ai dieci dialoghi di giovani autori recitati da altrettanti giovani interpreti sotto la guida di Enrico Colliotti. L., Imparato e Salemme hanno interpretato (e in parte improvvisato) un loro «scherzo» intitolato *Alla memoria*. Sì, possiamo anche raccontarvi la trama, ma sulla scena è un'altra cosa.

Due attori non troppo celebri e apprezzati solo in copione, provano uno sketch nel quale recitano a ruota libera in rima baciata all'indirizzo di un notevole di paese appena scomparso. In realtà, la scenetta sarà solo l'introduzione alla vera scena madre, una doppia morte al proscenio. Dicono anche Mollere e Pelli sono morti in scena ma da soli noi, morendo in coppia, conquisteremo un posto nell'Enciclopedia dello spettacolo. Giusta aspirazione, confortata dall'attenzione che già qualche critico ha dedicato loro e dunque, dopo una morte così spettacolare, destinata ad aumentare. Tutto è pronto, ma arriva la telefonata dell'impressario la serata è stata cancellata perché tre attori che sono liberi... devono recitare nell'occasione sono appena morti, tutti e tre in scena, contemporaneamente.

Una trovata, dal punto di vista drammaturgico, ma pure capace di sostenere abilmente le invenzioni, le sfortune, le pause, le improvvisazioni sceniche di Imparato e Salemme. Teatro, insomma, nella sua più antica e nobile veste, con il pregio di diventare usabile e di essere più classico e abilitato. Noi abbiamo riso parecchio, così pure il pubblico che ci stava accanto traete un po' dalle conclusioni.

Ma in questa specie di rassegna di mini atti unici abbiamo visto anche il *Ranuccio* di un testo di notevole spessore. Ma un tragico tutto centrato. La scrittura si tratta di *Inferno* di Roberto Cavosi, interpretato da Franco Castellani e Fianza Bagarella. L'epica e immediatamente successiva alla sconfitta nazista sul fronte russo. I protagonisti sono una contadina sovietica e un soldato polacco allo sbando. La donna, che ha perso il marito durante la guerra, cerca di recuperare alla vita il polacco pur se in una sorta di continuo gioco al massacro. L'uomo, fedele alla religione cattolica, si macera nel rimorso per non aver capito la vera essenza del nazismo. Insomma è una storia intrisa di complessi di colpa e rancori storici. Colpisce, prima di tutto, la facilità con la quale Cavosi, autore non ancora trentenne si muove in mezzo ad argomenti tanto impegnativi. Ma anche la struttura di questo testo (quasi un omaggio indietro a Brecht, con tanto di canzoni e ballate) mostra un notevole interesse. L'abbiamo già detto, quello visto al Glicone era un breve *Ranuccio* ci piacerebbe, dunque che il intero testo arrivasse al più presto sulla scena, proprio per poter valutare al meglio un lavoro che al primo approccio appare davvero interessante. Certo, la situazione non è rosea per i nuovi e giovani autori che si affacciano al teatro, ma per fortuna qualche impresario disposto a rischiare ancora si vede in giro! □ N.Fa.

Stabili in prima pagina, i casi sono due

D'improvviso, il teatro italiano «fa notizia» sui giornali, fuori dei luoghi apposti (e in genere ristretti) ad esso riservati. Arriva sulle prime pagine, o nelle loro vicinanze, smuove le penne di più o meno autorevoli commentatori, è oggetto, su quotidiani e periodici, di feroci article e roventi interviste. Ma che diavolo sarà mai successo, per destare tanto interesse e tanto clamore?

AGGEO SAVIOLI

I casi sono due, come suonava il titolo di una vecchia commedia di Armando Curcio. *Caso Baudo* e *Caso Missiroli*. Abbastanza chiaro il primo. A poche ore dalla morte del compianto Mario Giusti (da trent'anni direttore del Teatro Stabile di Catania, il popolare presentatore televisivo è chiamato, dal consiglio di amministrazione dell'ente, a succedergli), nel vivo delle inevitabili polemiche l'assemblea dei lavoratori dello Stabile manifesta gradimento per la nomina Baudo, con gesto comunque apprezzabile, constatando che al consenso «interiore» riscontro una diffusa ostilità «esterna», preferenza

dimitterli. Gli viene chiesto, dai suoi patrocinatori, di ripensarsi. Ulteriori sviluppi non sono, al momento, noti. Impulsi di «caccia alle streghe» i critici teatrali, che in un tempestivo comunicato della loro Associazione, si sono permessi, pur non svalutando la «precisa e riconosciuta» professionalità di Baudo in altri campi, di richiamare i criteri di «esperienza e cultura specifica» cui dovrebbero ispirarsi certe scelte. In verità la designazione di Baudo risponde a quella ricerca di «immagine» la più vistosa possibile, oggi dominante in ogni settore. Senza escludere (anzi includendoli) condizionamenti politici e partitici, in senso stretto. Poiché Baudo non avrà forse la tessera della Dc, ma le sue amicizie più salde le intrattiene, di sicuro, in tale area. Certo, se il Psi è un tratto d'indizio per l'invadenza dei partiti nella vita culturale, da sospettare che esso, in buona sostanza, rivendichi per sé la poltrona catanese. Ora, Mario Giusti (che noi conoscevamo piuttosto bene) era capace, competente, onesto, ed era anche socialista. A noi non sembra che quest'ultima qualifica (ma nemmeno, apparenza di appartenenza a qualsivoglia partito) debba essere quella determinante per individuare la persona adatta a prenderne il posto.

«Veniamo al Caso Missiroli, forse più oscuro, ma solo perché largamente artefatto. I dati, oggi, intanto, il 24 giugno viene rappresentata al Festival di Spoleto la nuovissima *Tragedia popolare*, testo e regia di Mario Missiroli, prodotto e direzione dello Stabile tonnese, un'opera in versi che racconta, sotto metafora, amarcantando al melodramma e al foto-

claudendo) condizionamenti politici e partitici, in senso stretto. Poiché Baudo non avrà forse la tessera della Dc, ma le sue amicizie più salde le intrattiene, di sicuro, in tale area. Certo, se il Psi è un tratto d'indizio per l'invadenza dei partiti nella vita culturale, da sospettare che esso, in buona sostanza, rivendichi per sé la poltrona catanese. Ora, Mario Giusti (che noi conoscevamo piuttosto bene) era capace, competente, onesto, ed era anche socialista. A noi non sembra che quest'ultima qualifica (ma nemmeno, apparenza di appartenenza a qualsivoglia partito) debba essere quella determinante per individuare la persona adatta a prenderne il posto.

Teatro. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando a Brescia per presentare il cartellone dello Stabile siciliano. Un gesto che si carica di significati simbolici

«Il teatro, per non sentirsi accerchiati»

Dove più forte è il pericolo, più forte cresce la speranza» in questo verso di Holderlin e possibile racchiudere il senso dell'incontro che Leoluca Orlando, sindaco di Palermo e presidente del Teatro Stabile di quella città, e Pietro Carriglio, direttore artistico, hanno avuto a Brescia per presentare la nuova stagione dell'ente palermitano. Un incontro denso di implicazioni culturali e politiche.

MARIA GRAZIA GREGORI

BRESCIA Il sindaco di Palermo che ha attraversato l'Italia per venire a Brescia a parlare del teatro di cui è presidente, tende a drammatizzare il senso della sua presenza. Ma è ovvio che quest'incontro con la stampa assume grazie a lui un sapore del tutto particolare che ci fa intravedere pur da un punto di vista abbastanza defilato il sommovimento del «laboratorio Palermo» anche nel campo culturale.

Dice Orlando «Sono per sottolineare la fine di una preannata la crescita dei nostri spettatori la fiducia che ho che abbiamo nel teatro come motore di civiltà. E se a qualcuno la mia presenza qui a Brescia potrà sembrare una contraddizione al di là dei rapporti fraterali che ci legano al Centro Teatrale Bresciano voglio ripetere che sono qui perché credo nelle contraddizioni e penso che vadano viste fino in fondo uscendo dalla nostra nicchia particolare».

Così la «misteriosa» venuta a Brescia del sindaco oggi forse più popolare d'Italia ha assunto il significato che ha: la volontà di una città di vivere dentro il panorama italiano contro chi afferma che la geografia non si cambia. Ma è anche sintomo della grande apertura di una città dove la vita non è certo facile nei confronti della cultura in generale e del teatro in particolare proprio nel momento in cui la legge finanziaria - come ha ben stigmatizzato in un suo durissimo intervento Renato

Borsoni direttore artistico del Cie - sta muovendo un attacco concentrato nei confronti della nostra scena.

Che Palermo sia in questo momento un po' un laboratorio lo ha dimostrato anche l'intervento di Vittorio Fagoone uno dei «papi» della critica delle arti visive che per lo Stabile ha studiato tutta una serie di manifestazioni legate alla massoneria di *Capitan Ulisse* di Savinio, regia di Mario Missiroli tese a ricostruire nel la sua interezza la figura di questo scrittore, musicista, pittore, critico.

Ma altri nel cartellone illustrato da Pietro Carriglio sono i motivi di interesse da cui risulta evidente lo sforzo di fare anche del teatro una realtà in movimento a Palermo. La stagione dunque si aprirà con *Apprendistato* di Don Giovanni, scritto e messo in scena da Barbero Corsetti (15 dicembre) seguiranno poi *Sonata di fantasmi* di Strindberg, regia di Gucciarini *Aspettando Godot* di Beckett, regia di Federico Tiezzi (al quale dobbiamo una condivisibile definizione dell'assurdo e del luogo del dolore senza dolore) e il già citato *Capitan Ulisse* e una presenza nutrita di spettacoli ospiti. Ma la stagione - ha spiegato Carriglio - coinvolge anche la città con la rappresentazione estiva di *Santa Inna*, regia di Massimo Grassi *dei Corali per Santa Rosalia* un itinerario per le chiese barocche della città pensa to da Mauro Luzi. Inoltre sono

incidente chiuso? Macché Ecco, sulla terza pagina del *Corriere della sera* del 21 settembre (di quel *Corriere* nel quale gli spazi della critica sono ridotti al lumicino, a vantaggio di una dilagante e sgangherata promozione dei prodotti e dei personaggi spettacolari più corvini) Giuliano Ferrara raccoglie gli sfoghi di Mario Missiroli, che denuncia i critici come parucconi, corporativi e, perche non, mafiosi, e aggiungere di suo, il Ferrara, con levità fastalfiana, la modesta proposta di sterminare la categoria, magari attraverso qualche *pododol*. Ecco ancora Missiroli, decisamente intervistato da Carrado Augias (*Panorama* n. 1172, in data 2 ottobre) rincarare la dose, at tribuendo alla critica chissà quali suoi confronti.

Siamo sen che un autore, o regista, o artista in genere, gradisca solo le recensioni favorevoli e normale, umano, diremmo fisiologico. Ma il potere teatrale è altrove. Valga un caso esemplare. Presentato, sempre al Festival di Spoleto,

un altro spettacolo, *Mercanti di bugie* di David Mamet (regista e protagonista Luca Barbareschi), è stato trattato peggio degli spazi della critica sono ridotti al lumicino, a vantaggio di una dilagante e sgangherata promozione dei prodotti e dei personaggi spettacolari più corvini) Giuliano Ferrara raccoglie gli sfoghi di Mario Missiroli, che denuncia i critici come parucconi, corporativi e, perche non, mafiosi, e aggiungere di suo, il Ferrara, con levità fastalfiana, la modesta proposta di sterminare la categoria, magari attraverso qualche *pododol*. Ecco ancora Missiroli, decisamente intervistato da Carrado Augias (*Panorama* n. 1172, in data 2 ottobre) rincarare la dose, attribuendo alla critica chissà quali suoi confronti.

Siamo sen che un autore, o regista, o artista in genere, gradisca solo le recensioni favorevoli e normale, umano, diremmo fisiologico. Ma il potere teatrale è altrove. Valga un caso esemplare. Presentato, sempre al Festival di Spoleto,

in cantiere anche uno spettacolo di Pina Bausch dedicata a Palermo e il ritorno di Bob Wilson.

Insomma c'è una nuova anche in teatro a Palermo e la consapevolezza - come diceva il vecchio Brecht - che la cultura può contare qualcosa in tempi oscuri. «Vede» mi dice Leoluca Orlando - io penso che non si debba accettare né la logica terroristica della mafia né l'effetto che essa produce. Se la mafia colpisce un giudice, bisogna andare avanti, se la mafia uccide Rostagno bisogna continuare a combattere i grandi giri della droga, se la mafia colpisce un giovane bisogna dargli la speranza di una vita diversa, di una città che vuole vivere il teatro e anche questo, per me».



James Wilby nel film «A handful of dust» di Sturridge

A Europa-Cinema gran finale con Sciostakovic

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BARI «Ultimo ma non ultimo», *Testimony* dell'inglese Tony Palmer è approdato agli schermi della rassegna competitiva «Europa-Cinema a confronto» conseguendo subito il massimo risultato: l'urbinamente verdetto della giuria internazionale l'ha segnalato infatti come il miglior film proposto qui a Bari nel corso dell'ormai conclusa *Kermesse* internazionale. Seguono ai posti d'onore, i nomi del migliore attore e della migliore attrice. Rispettivamente, James Wilby per il film britannico *Una manciata di polvere* di Charles Sturridge, Tammi Ost per il film danese *Katinka* di Max von Sydow. Seguono, nel ordine, il premio per la migliore sceneggiatura al film di Gianni Amelio *I ragazzi di via Panisperna* e quello per il miglior contributo tecnico artistico all'opera di Giuseppe Tornatore *Nuovo cinema Paradiso*, cui sono andati anche i riconoscimenti assegnati per l'occasione alla giuria della Cicca e dell'Agis.

Personalmente, pur riconoscendo l'attrattiva di alcune ardite, originali soluzioni formali e narrative di *Testimony*, avremmo preferito che una segnalazione più netta ed univoca avesse premiato *Nuovo cinema Paradiso*, proprio perché il film di Tornatore collimasse sicuramente un momento significativo di crescita, di evoluzione del giovane cinema italiano verso prospettive, approdi del tutto originali, allestissimi. Secondariamente, benché il premio all'attrice danese Tammi Ost per *Katinka* non risulti immediato, forse un qualche segno di distinzione sempre per l'interpretazione femminile, avrebbe dovuto graticulare l'ottima prova di Anna Buonaiuto per il film di Luigi Facchini *Donna d'ombra*. Inutile comunque recriminare oltre su ciò che si è ormai consumato, col consenso o col dissenso di tutti noi: importante è prima sottolineare che è il primo confronto della manifestazione Europa-Cinema con la realtà tutta nuova della dislocazione e dello svolgimento a Bari si è rivelato un'esperienza largamente positiva. L'afflusso, il coinvolgimento di un vasto pubblico in tutte le sezioni della *Kermesse*, la partecipazione attiva presenza dei giovani in ogni fase del festival sono tutte attestazioni di riuscita sconfortabili. In questo senso altrettanto sintomatiche risultano per l'occasione le carismatiche apparenze, nello scorso finale della manifestazione di attori e personaggi quali Fanny Ardant, Marcello Mastroianni, Ennio Moran, Suso Cecchi D'A-

mico, cui sono andati i premi Europa-Cinema '88 riservati appunto ai protagonisti di schermo della trascorsa stagione cinematografica.

Ma veniamo, infine, agli ultimi film comparati qui nell'ambito della rassegna competitiva. Appunto il neolavorato *Testimony (Testimonianza)* di Tony Palmer e l'opera tedesco-occidentale *Essere donna*, lavoro articolato in quattro episodi realizzati dai congiunti contributi creativi di Margarethe von Trotta, Helma Sanders Brahm, Helke Sander e Christel Buschmann. *Testimony* è una sorta di oratorio politico-poetico da toni feroci sulla tragica odissea sofferta dal grande compositore Dimitri Sciostakovic e da tutti gli artisti a lui coevi sotto la mortificante cupa tonia dello stalinismo imperante. Tony Palmer trascende per l'occasione moduli e forme di una convenzionale rivocazione apologica o semplicemente critico-storografica, per imprimere, anzi coloriture grottesche e aspramente sarsastiche.

Per aggregazioni convulse e tumultuose, per contaminazione di materiali documentari d'epoca e di brani ricostruiti, di fatti, di eventi alloranti da sghembe suggestioni figurative, il cinema inglese tende a prospettare caratteri e fisionomie psico-psicologiche in uno scatenato tripudio espressivo destinato a spalarci più che a convincere, a scioccare più che a spiegare in modo circostanziato, credibile. L'esto è indubbiamente notevole, grazie alla virtuosistica prova di Ben Kingsley nei panni di Sciostakovic, ma certo non è il caso di parlare di dibattito delle idee. Siamo soltanto nei paraggi di un altro «gioco del massacro», di un regolamento di conti insidioso, quanto infido.

Riguardo infine al film tedesco occidentale *Essere donna* c'è davvero poco da aggiungere a quel che sommarientemente già si sa sul conto delle quattro creature. Praticano un cinema dalle marcate qualità che volta a volta ciontoni femministe. Fatte dunque le dovute distinzioni tra l'estro creativo-professionale delle une e delle altre, le quattro attrici toccano in genere esiti ininteressanti, seppure vitali all'origine da preconcette, manichee tesi di fondo. L'uomo è il nemico. O comunque l'antagonista da osteggiare, da mettere in ridicolo o quanto meno da esorcizzare. *Essere donna* risulta in questo senso quasi un «servizio della femminista a oltranza». Perciò stesso poco gradevole. E, ancor meno, plausibile.

IN EDICOLA settembre 1988 n. 84

FRIGIDAIRE

BELLI FUORI E BELLI DENTRO!

PERÙ L'ENIGMA DELL'INCA

Scozzari Echaurren LORNA

Giorgio Gaber LA CANZONE A TEATRO

Irlanda / INSURREZIONE E RESURREZIONE

mensile PRIMO CARNERA L. 5.000

LETTORE ASPIRANTE

CLAUDIO 13 ANNI DISEGNA FURETTI DA GRANDE DUBBIE FARE QUESTO MESTIERE DISGRAZIATO